

*Carissimi,*

l'arrivo del santo Natale mi porta con il pensiero vicino a ciascuno di voi, per essere accanto, contemplare insieme la ricchezza di sentimenti che ci inondano e cercare di comunicarli per dividerli.



Per prima cosa è un senso di viva riconoscenza per quanto ognuno di voi è per me. Ogni giorno mi accorgo che senza di voi sarei la persona più inutile e più insignificante di questo mondo. Grazie a voi sono colui che porta la vostra carità, la vostra speranza, il vostro sostegno la vostra fede a numerose persone che sono in attesa. Che strano, Colui che ha fatto bene l'universo e tutte le cose e ha contemplato il tutto, vedendo che era cosa buona, per essere riconosciuto nel suo amore chiede

che siamo noi, che abbiamo ricevuto per primi questo dono, a farlo verso i nostri fratelli. Ecco quello che mi sento: annunciatore della Buona Novella di Gesù, con la parola e soprattutto con la carità vostra.

Gesù ai discepoli di Giovanni, inviati da Giovanni stesso per accertarsi se fosse Lui l'atteso o se dovessero aspettare qualche altro, risponde: Riferite che i muti parlano, gli zoppi camminano, ai prigionieri viene data la libertà... ai poveri è annunciato il Vangelo.

Sto vivendo questa realtà: I bambini vanno a scuola, gli uomini si organizzano, le donne gioiscono perché si sta scavando un pozzo, gli ammalati e gli anziani incominciano ad essere curati, le bambine imparano cose nuove e la speranza incomincia a nascere nel cuore di questa gente, mentre ai prigionieri si aprono percorsi di liberazione. Sì, si sta tribolando per la situazione climatica, per il fango, per la sabbia e la polvere, per gli insetti e le zanzare, per la guerra armata con centinaia di morti per la conquista del potere, per le incomprensioni: tutti mi credono lo zio d'America, ma è un mondo di poveri che sta mettendosi in movimento, che desidera uscire da questo buio ed accetta di organizzarsi, che incomincia a vedere in maniera meno fatalista.

Non è più normale che i bambini vengano lasciati morire, giorno dopo giorno, attaccati al seno della madre, ormai spremuto fino all'ultima goccia.

L'esperienza di Cristina, la bimbetta che mi era stata "donata" il natale di due anni fa, uno scheletrino senza più la forza di piangere, che ora, a tre anni, è piena di vita e di salute, ha fatto nascere la "banca del latte". Diversi neonati, in modo particolare gemelli ed orfani, sono vivi grazie a questo intervento. Qui è ancora molto alta la percentuale di madri che muoiono nel parto e spesso, nei villaggi, il neonato viene sepolto con la mamma, perché "causa" della sua morte.



L'esperienza di Ernesto, il bambino cane, che non permetteva che lo vedessi perché costretto, da una profonda infezione trascurata ad una gamba, a camminare a quattro zampe, che adesso, dopo due anni, va a scuola e fa una vita normale con i suoi coetanei. Anche lui mi è stato donato da suo padre, convinto che sia stato io a salvargli il figlio.

Sono episodi non di prediche, ma di vita vissuta fianco a fianco cercando di capire quanto Dio vuole da noi oggi e qui. Allora ci sono i catecumeni che desiderano conoscere, i villaggi che desiderano una cappella, non sanno che cosa significhi, ma vedono che mi sono interessato della scuola, della formazione dei loro maestri, della istruzione dei loro bambini, dell'acquisto dei libri, del necessario per la scuola, del pozzo...

E' una "conversione" interessata, mi dico. Ma poi vedo nonno Albert, magro e alto, che fa chilometri appoggiandosi al suo lungo bastone, perché vuole fare la sua prima comunione prima di morire. E' stato battezzato nella Chiesa Battista, già da anni, ma in questa chiesa non credono all'Eucarestia, lui ci crede, per questo vuole il "Pane di vita". Non vuole morire senza. Riceverà Gesù il giorno di Natale.

In questi giorni abbiamo avuto la visita del nostro superiore regionale, viene una volta all'anno. Sempre ha affermato che dobbiamo lasciare il territorio dove io sto impegnandomi, il vicariato di Maibo. Quest'anno ha cambiato parere: "Dobbiamo tenerlo, è l'unico territorio di prima evangelizzazione che abbiamo nella nostra regione. E' una vera missione che sta iniziando."

Mi ha confortato parecchio, ma lui non sa quanti amici mi sostengono, pregano e lavorano con me.

La situazione militare non è per niente tranquilla, non vedo dei pericoli immediati per noi, ma vedo la fatica che le cose possano cambiare. Resta la speranza che permette di seminare dei piccoli semi, che spunteranno e daranno frutti di pace, di dialogo, di perdono, di accettazione, per questo dobbiamo continuare ad essere segno di un futuro che verrà. Questo anche se l'essere bianco non è accattivante: prima lo schiavismo, poi il colonialismo, gli interventi americani in Iran, adesso la tragedia dell' "arca di Zoè", vissuta come una nuova forma di tratta. Ma la gente che ci vive accanto vede e giudica con il metro della carità.

Intanto vi saluto caramente, auguro a ciascuno la più copiosa benedizione per il santo Natale ed un gioioso nuovo anno di pace e di serenità,

con affetto

*don Franz dal Tchad*

